

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE



Vaglia, manoscritti e cose attinenti tanto all'amministrazione quanto alla redazione del giornale vanno indirizzati al Signor GIULIANO TESSARI — Capodistria.

Nuova briccia besenghiana

«Tra le altre poesie congeneri si noterà *Un' ora*, del '40, pochi versi espressivi». Sono le parole con cui, tempo fa, l'ultimo e più insigne narratore delle vicende della nostra letteratura nel secolo scorso, Guido Mazzoni, accennava ¹⁾ ad uno dei minori ma non certo meno importanti componimenti poetici di Pasquale Besenghi degli Ughi; parole che appariscono in vero come il giudizio più sintetico ma anche, insieme, più giusto e felice che si possa recare su la breve e malinconica poesia del Besenghi che va appunto sotto il titolo *Un' ora* ²⁾.

La quale poesia comparve la prima volta stampata nella postuma «Raccolta di poesie e prose di Besenghi degli Ughi», uscita, pe' tipi dell'*Amico del contadino*, a San Vito (sul Tagliamento), nel 1850, a un anno dalla morte del poeta; dove, oltre il ricordato titolo *Un' ora*, reca l'indicazione *Per nozze B.... C....* e dove suona in forma di frammento curiosamente così ³⁾:

¹⁾ In *L' Ottocento* (Storia letteraria d' Italia scritta da una società di professori); Milano, Vallardi; in corso di stampa; pag. 670.

²⁾ Notò il breve componimento anche Raffaello Barbiera, che così ne scrisse (*Immortali e dimenticati*; Milano, Cogliati, 1901; pag. 427): «Commosa è la poesia *Un' ora*. Il poeta non si rassegna a correr incontro alla vecchiaia col cuor freddo e solitario, col cuor morto; egli invoca ancora un affetto, un' ora sola d' affetto; una, almeno!...» Dove il sentimento informatore della minuscola elegia ci par molto bene interpretato.

³⁾ Pagg. 69-70.

.....
 Con l'orinol mio spesso io mi queroło
 Che in tante ore onde è pieno
 E d'affanni e di noja,
 Una sola mi tardi ora di gioja.
 Fior che langue appassito
 In sul materno stelo
 Non attende così pioggia o rugiada;
 Nè implume augel dal suo loquace nido
 Si l'amorosa affretta esca che vola,
 Com'io sospiro al core inaridito
 La dolcezza di un'ora, un'ora sola.
 Deh! l'ali infaticabili a più presta
 Fuga, o tempo precipita; deh tronca
 (Se con voci di pianto
 Altri in corso t'arresta)
 Deh! tronca ogni dimora,
 Tanto chieggoti io sol, recami un'ora.

.....
 Ma le son frottole
 Di poesia,
 La cosa in pratica
 Quand'è follia,
 E quando lagrime
 Che non van via.
 Sposi v'aintino
 Gesù e Maria.

.....

Ma uscì poi questo *frammento* dalla penna del Besenghi tal quale è qui riprodotto? Ognuno ch'abbia un po' in pratica il poeta istriano e che pensi al suo fine buon gusto e alla scrupolosissima cura da lui posta nel lavorare di lima intorno alle sue scritture, dee dubitarne. E ne dubitò infatti anche il professor de Hassek, che, ristampando il componimento nella nota silloge di poesie e prose besenghiane da lui data fuori nell' '84¹⁾, trovò di dover, da un lato, mutare in meglio la punteggiatura della prima strofe, e dall'altro di confinare nelle *Note alle poesie*²⁾, corretta anch'essa, beninteso, la strofe seconda ed ultima, da vero in troppo palese e stridente contrasto sì d'intonazione che di sentimento con la prima, piccolo capo-

¹⁾ *Oscarre de Hassek*: Besenghi degli Ughi, Poesie e prose, Trieste, Balestra, 1884; pag. 157.

²⁾ Op. cit., pag. 212.

lavoro d'umano e sincero rammarico, d'umano e sincero desiderio.

Or bene: noi siamo in grado, per una fortunata combinazione, di far conoscere agli amatori delle buone lettere il testo genuino d'essa poesia, trascrivendolo dall'autografo stesso del poeta. Per volere del quale il breve componimento non porta titolo veruno e consta di sola una strofe, come del resto, con retto discernimento, voleva (lo abbiamo già visto) anche il de Hassek:

Con l'oriuol mio spesso i' mi quero lo
 Che, in tant' ore ond' è pieno
 E d'affanno e di noia,
 Una sola mi tardi ora di gioia.
 Fior che langue appassito
 In sul materno stelo
 Non attende così pioggia o rugiada;
 Nè implume augel dal suo loquace nido
 Sì l'amorosa affretta esca che vola,
 Com'io sospiro al core inaridito
 La dolcezza d'un' ora, un' ora sola.
 Deh l'ale infaticabili a più presta
 Fuga, o Tempo, precipita! deh tronca
 Se con voce d'affanno
 Altri in corso t'arresta
 Deh tronca ogni dimora:
 Tanto chieggoti sol: recami un' ora.

Giudichi ora il lettore. Non c'è, si può dire, verso della lezione finora conosciuta che non riapparisca con qualche mutamento in questa da noi messa in luce e rispecchiante fedelmente la volontà certa, se non definitiva ¹⁾, del poeta. E son sempre mutamenti in meglio. Si osservi, ad esempio, come l'ultimo verso, che prima procedeva fiacco ed irto di suoni gutturali, corra adesso spedito e armonioso, propagando, quasi, e terminando il sospiro del dolente cantore. Il bello e squisitamente euritmico componimento meritava certo d'esser fatto conoscere e apprezzare nella forma onde uscì dalle amoroze carezze del suo autore e, sopra tutto e anzi tutto, d'essere definitivamente separato dagli spontanei sì ma trotterellanti e semiburleschi quinari accodati da chi primo lo stampò.

Pisino, ott. '08.

Giovanni Quarantotto

¹⁾ Non definitiva, forse, pensiamo noi, per l'assenza d'una parentesi o d'un qualunque altro forte segno d'interpunzione prima e dopo l'inciso occupante i vv. 14-15 e per la ripetizione nel quartultimo verso della voce *affanno*, ricorrente già nel terzo.

Lo Statuto dell'isola di Cherso ed Ossero

Frammenti dello Statuto dell'isola di Cherso ed Ossero (Lussino) furono ben pubblicati; non bastano però a darci un'idea del culto santo e sereno dei nostri avi per le libere istituzioni municipali, del loro amore ardentissimo per Venezia, della perspicace previdenza a tutela degli ordinamenti sociali, foggiate non su quelli di genti esotiche, ma ereditati da Roma (v. St. Petris: «Lo Statuto dell'isola di Cherso ed Ossero» programmi dell' i. r. Ginn. Sup. di Capodistria a. s. 1889 e 1890). Anche per dar un saggio della lingua usata nei nostri municipi ci siam decisi di render pubbliche le leggi che vigevano allora sulle isole di Cherso ed Ossero nella speranza che sien dati alle stampe tutti gli Statuti delle città d'Istria e di Dalmazia, — pur troppo forse inutile monito si — a chi d'un tratto vorrebbe spariti e monumenti e nomi e costumi e lingua. La trascrizione dello Statuto «da carta bambasina» la dobbiamo al capodistriano Marco Ingaldeo, che nel 1441 sotto il dogado di Francesco Foscari fu cancelliere dei conti di Cherso Polo Morosini e Giacomo Delfin.

È diviso in Libri, questi in capitoli e paragrafi e comincia con

«El prologo di Statuti d'isola di Cherso e Ossero»

Avegna che etiam lo animal inchinado che guarda la terra al tutto manca de ogni leze se reza de certa natural rasone Quanto mazormente l'omo che ha i occhij redrezadi a cosse alte al qual hè tribuido al tutto obedir le Leze, alle qual le sottoposto con iusti ordeni se die governar per i quali non solamente alle malicie di cattui e alle audacie di prosuntuosi se possi ouiar, ma etiam sovegnir ai sufragij dell'inocenti con un mezo de iustitia la qual tribuisse humel e benignamente a cadaun quello che he so del qual ueramente mezo alguna republica no se pò più santamente idotar. E beado quel Luogo che mantien iustitia quanto in quello cadaun zorno el misericordioso che ha misericordia, e iusto Dio fi laudato. E dove he iustitia, li he Dio paxe concordia amicicia e ogni vertu regna subigando lo inimico dela humana generation, e la discordia et inimicicia e tutti i vicij victoriosamente. E li el

iusto che desidera iustitia sera sacrado a cadaun quel che se so uien tribuido. E la iniquità di cattivi meritamente vien castigada, habiando adoncha speranza non in le opere nostre, ma in la sola clementia del sumo Iesu creator nostro dal qual prociede ogni ben. E senza el qual niente podemo far perche de tutte cosse esso Dio hè principio mezzo e fin suma et immensa potentia. E considerando che nessuna cosa se po trovar cussi studiosa che la ver.abel Leze che defende le cosse divine e humane dai cattivi refrenando el so pessimo voler. Et ecian dio cognosando esser cossa neccessaria utele e honestissima atrezarne ala via dele dite Leze metando ogni altra cossa da parte azo che per so paura ogni prosontuosa temerità sia costretta e che lo innocente sia securo tra li cattivi. Avemo adonca trovado le Leze de questa università de tutta l'isola quasi tutte de tanta oscurità sosegade e dade a tanta varietà che nessun frutto se podea receiver. E vario modo fra li iudicati in obseruation delle dite leze perfin mo hè sta observado. Però Noi Iacomo Dolfin del Magnifico Misser Rettor per la Serenissima Dogal Signoria de Venetia conte de Cherso et Ossero e di altri luoghi de tutta l'isola insembre con ser Stefano de Petris e con ser Bartolo de Buchina Nobili Domenego Beloglavaz e Andrea Radoca popolari de Cherso ser Colane de Drasa Nobeles Griguol Domaldich popular d'Ossero ser Iuan ruich Nobeles e Nicolo Cerceglavich popular de Lubbeniza, ser Mathias Nobeles e Iisanaz popular de Causiole. Tutti unanimiter e in concordio per vigor della liberta e bailia anui dada e concessa e da tutta l'università de Isola atribuida. Invocado el nome del sumo Iesu Cristo e della so Gloriosissima Mare Verzene Maria e del Glorioso Evangelista Misser S. Marco della Alma e Gloriosa Città de Venetia Protector Sotto le alle e ombra delaquale questa Isola seguramente fi governada. I nomi di qualli etiam a questa nostra opera alqual nui semo insufficienti convochemo perche come dixeo el Beato Paulo Apostolo zo che dizemo e zo che femo tutto in nome del Sig.r far nui dovemo con la iutorio de Dio. Le Leze infrascripte alaude de quel eterno Dio e dela soa intemerada Madre Verzene Maria e del Beato Marco Evangelista. A honor e decencia del Serenissimo Priucipio et Eccelentissimo Misser Francesco Foscarei per la Dio Gratia Inclito Doxe de Venetia E a utel perficuo comodo aumento e pacifico stado de tutta

questa università Femo promulgemo reformemo e componemo le dite Leze per noi cussi refformade e de nuovo componude soto tituli e competente rubriche componude secondo che in libri quatro i qualli in q.sto uolume de Statuti con debito modo avemo studiado disponer. Volemo adoncha che tutti li Isolani nostri ala iurisdiction nostra sotoposti che le dite Leze e Statutti i debia uxar e se alguna cossa in lavegnir intravignerà ouer ocorerà algune volte la qual cossa precixamente per le dite leze uon sia decisa conzosia siano più facende che statutti Comandemo che se alguna cossa simile se trova de simel a simele sia processo ouer secondo lusanza aprovada Altramente se diverso al tutto sera ouer consuetudene non se trovi Dispona i iudicati secondo che iusto e degna cossa he e ale so providencie aparerà. Cussi Dio davanti i so ochij habiando che i lo di del vero et eterno iudicio davanti el tremendo Zudese degna e laudabele possa render rasone.

P.

Questioni di prosodia

Nel fascicolo N. 42 della «Nuova Antologia», Luigi Pirandello critica con molta vivacità il «Verso di Dante» di Federigo Garlanda. Sbattendogli in faccia lo svarione commesso nell'interpretare la parola *musaico* del «de Vulgari Eloquentia», stordisce l'avversario, alza il discorso d'un tono e gli rimprovera di aver parlato sulla natura del ritmo, sulle ragioni della quantità metrica con criteri tutt'altro che nuovi e con poco logico accorgimento.

E, sfoderando appunto queste arcane ragioni nuove, il Pirandello a sua volta ha fatto una confusione grave assai. Egli afferma cioè esser tempo di finirla una buona volta di ripetere che gli antichi distinguevano nella pronunzia delle sillabe e che la qualità lunga o breve era ingenita nella natura delle lingue antiche. Ma chi sono questi antichi e quali sono queste lingue? Intende egli soltanto i latini o li mette in un fascio coi greci? E qui sta appunto l'errore e la confusione.

I fisiologi modernissimi distinguono due accenti: l'*espiratorio energico* e il *cromatico* o *musicale*. Cioè si fa risalire una sillaba alzando il tuono della voce — *une note musicale plus élevée* — o rinforzandolo — *intentio plus sonat* — secondo Cledonio. Nel primo caso abbiamo l'accento *cromatico* o *musicale*, nel secondo il *tonico* o *energico-espiratorio*, perchè richiede maggior pressione d'aria.

Le lingue, in cui prevale l'accento cromatico, si dissero *cantanti* o *musicali*. Delle moderne vi appartengono precipuamente la russa e la serba. In queste lingue cioè l'accentuazione è molto libera, l'accento non è legato a nessuna posizione fissa. Invece in altre lingue, p. e. nel latino, l'accento *energico*, *ictus*, posa sempre o sulla penultima o sulla terzultima, nel tedesco e nel ceco sulla vocale tematica, nel polacco sulla penultima ecc.

E al primo gruppo appartengono precisamente il greco antico e l'indiano, come dimostrarono splendidamente il Brugmann, il Sievers, il Wackernagel, il Bloomfield e il Pezzi. Anzi pare che, prima di separarsi, tutte le lingue ario-europee abbiano avuto un accento prevalentemente musicale. Gli antichi grammatici indiani ci tramandarono il nome dei tre accenti che essi usarono per i canti del Veda: *udatta* o tuono alto, *anudatta* o tuono basso, e *scarita*, che sembra essere stata la combinazione del primo e del secondo. A questi forse corrisponde il triplice accento greco, inventato dal grammatico alessandrino Aristofane di Bisanzio nel terzo secolo a. Cr., e che egli chiamò *prosodia* o canto accompagnatorio: *Beigesang*, come lo chiama il tedesco. L'accento greco però da *musicale* divenne sempre più *espiratorio* e già nel medio evo la lingua greca aveva un'accentuazione essenzialmente espiratoria che le è propria ancor oggi.

E *tonico* però fin dai primordi è l'accento latino, l'*ictus*. Perciò, quando i dotti vollero adattare la lingua latina agli schemi metrici greci, essi s'abatterono in gravissime difficoltà. L'inciampo più grave fu appunto la stonatura che sentiva ogni latino, quando l'accento grammaticale fisso, energico non concordava con l'accento prosodico.

I saturnali, i poeti comici, e in generale tutta la poesia ch'era o che voleva essere popolare, non volle mai saperne di questa innovazione, e quantunque la metrica d'importa-

zione greca abbia raggiunto i più alti fastigi, essa fu sempre artificiosa, estranea al carattere della lingua, non sentita. In ciò siamo completamente d'accordo col Pirandello. Non però là, dove egli asserisce che anche la metrica greca era artificiale.

Nulla di più naturale e più organico della prosodia greca. Infatti già nei tempi più antichi la poesia greca era naturale compagna della musica, prima come lirica e poi come epica. Le sillabe, lunghe e brevi, si adattavano necessariamente a note corrispondenti lunghe e brevi. Pronunciando *μήνην* (*mēnēn*) l'antico greco aveva il sentimento innato, naturale, che il primo elemento sonante era più lungo del secondo, e lo pronunciava in uno spazio di tempo due volte più grande. Cioè se prendiamo per unità di tempo la *mora*, la prima sillaba era lunga due *morae*, la seconda una sola: con la proporzione cioè in cui sta una nota lunga $\frac{2}{4}$ ad una lunga $\frac{1}{4}$ nella musica moderna.

Ben differente è la cosa tra i latini. Per quanto la grammatica storica insegna che essi avevano ereditato dall'ario-europeo vocali lunghe e brevi, pure essi non ebbero il senso di questa quantità, che si manifestò piuttosto nella pronuncia, anzichè nella durata. Quindi il latino per pronunciare *ā* lungo non adoperava un'unità di più che per *u* breve, ma pronunciava l'uno differentemente dall'altro, sì che ne venne dall'*u* breve l'*o* chiuso italiano. La parola *arma* quindi un latino non la pronunciava in modo che il primo elemento sonante durasse due tempi (*morae*), e il secondo un tempo solo. Questo sentimento il latino non lo ebbe mai naturale; solo i dotti lo acquisirono con grande studio e lungo amore; ma fu pur sempre artificiale e di riflesso.

Conchiudendo quindi, la chiacchera si riduce a questi due punti:

I. L'accento greco (prosodia) era *cromatico e musicale*, essenzialmente diverso dal latino che era *energico, espiratorio o tonico, —ictus*.

II. La metrica greca sorse naturalmente e organicamente con la musica e con la danza; la latina invece fu di riflesso e artificiale.

Pisino, settembre 1908.

Antonio Palin.

Gli ultimi giorni di Michele Fachinetti

Erano gli ultimi del settembre del '52, e in una sera tranquilla, il Fachinetti, appoggiato al suo bastoncello, mirava dalla cima del colle San Tomà lo spettacolo che gli si presentava agli occhi. Era la sua passeggiata preferita; l'aveva voluta fare anche quel giorno, sebbene si sentisse affranto. Sul suo viso, altra volta sereno, si dipingeva una malinconia profonda, un presentimento funesto.

La campagna all'intorno sorrideva della luce del tramonto. Le foglie delle viti prendevano un colore scarlatto ed i tralci frusciano, spogli dei grappoli, sulla terra rossiccia. Gli olivi, carichi di bache verdastre, si lumeggiavano d'argento antico, mentre i cipressi nereggiavano sveltando alla brezza leggera che veniva da libeccio. Qualche trillo d'uccello, qualche frullo d'ali, qualche voce lontana rompevano il silenzio all'intorno. Tutto parlava al cuore del poeta.

Verso oriente si profilava nel cielo turchino di miosotidi la catena del Monte Maggiore: sotto, nella valle, mormorava il Quietò, sepolto nell'ombra nericante del bosco, e Montona, Portole e Grisignana, irradiate di luce, rutilavano nel sereno diffuso dell'aria. Dinanzi allo sguardo gli si presentava la distesa dei campi e il mare tranquillo, che in fondo all'orizzonte si tingeva, nel riverbero, d'un bagliore d'incendio e screziava l'azzurro caldo di strisce d'argento, su cui si disegnava qualche vela latina. Un lungo spennacchio di fumo che vaniva nel continuo variar di tinte e direi quasi di sentimenti, segnava un naviglio diretto in lontane spiagge.

Il poeta pensava: pensava alla patria e all'abbandono in cui giaceva; pensava agli amici lontani, ed una tenerezza più sentita gli scendeva al cuore. Ricordava quella sera che insieme ad Angelo Veronese aveva mirato di là, nella purezza d'un cielo eguale, tra il fragrante soffio di primavera, una flotta, una bandiera, e gli risonavano all'orecchio le note dell'inno di Pio IX che andavano canticchiando. Tutto era sparito: la flotta, l'amico e le speranze¹⁾. Quella venduta; l'amico respirava l'aria dell'opposto lido e le sue speranze erano tramontate, come la primavera, a Vienna e a Kremsier. E la sua

terra, già occupata dai soldati, languiva priva di scuole; di industrie, di vita. E chinava il volto in atto di profonda meditazione. Quando lo rialzò, il sole era per metà sommerso nel riverbero dell'acqua e seco traeva una gloria di nubi vaporese. Allora ricordò i versi del Besenghi:

«Quando da un'alta cima
contemplo il sol che fugge,
e scolorata e muta
natura, che di sè forse paventa,
a la sorgente tenebra abbandona,
io, fissandolo, esclamo:
O lieti sogni! o immagini beate!
o speranze dolcissime! non sempre
lusingherete i cuori:
tu mi consoli, o grande astro cho muori!²⁾»

Povero amico! quante volte avevano mirato insieme quello spettacolo, e si erano manifestati i sensi diversi che sbocciavano sulle loro anime sì diversamente malinconiche!

S'accinse al ritorno coll'animo commosso, colorando desideri inconsapevoli di poche vaghe speranze, temendo l'avverarsi di molti oscuri presentimenti.

Il sole era dileguato e già mancava l'ultima luce crepuscolare che smarriva i colori e le forme delle cose. Le campane, rispondendosi a vicenda, davano il segno della preghiera.

Un lieto vocio di bimbi che s'avvicinavano lo tolse a quelle tristezze. «Babbo! babbo!», gridò Almerigo correndogli incontro; «babbo! babbo!», disse di rimando Giorgio prendendolo per la mano, mentre il piccolo Antonio lo prese per l'altra. E la Zoe che moveva ai primi passi il Giovanni, con un sorriso gli disse: «Hai fatto tardi stassera, e mi sembri mesto più dell'usato». «Sì, mi sento abbattuto, ma è cosa da nulla. Andiamo». E ritornarono insieme.

Fu l'ultima passeggiata.

Il giorno 22 ottobre non era più. Si spegneva appena quarantenne, per affezione polmonare, assistito da larga schiera di parenti.

Carlo Combi parlò sulla sua fossa parole sentite d'affetto e di stima, e una pietra ricorda il luogo dove giace composto il suo cenere³⁾.

Il dottor Madonizza scrisse di lui nell'Almanacco: «Fu dolce ed amabile nell'aspetto, negli usi della vita senza va-

nità. Era facile ed elegante dicitore. Si accendeva talvolta perchè di fibra eccitabile, ma aveva dominio di sè, e la calda parola temperava e insoaviva».

Ed il Caprin: «... meno in vista di ogni altro, dalla vita solitaria mandava malinconici sonetti, cavati da una lamentevole corda, quando, al dire di Tomaso Locatelli, tutti i trovatori preannunzianti il '48 avevano le arpe d'argento. Non era in lui la volgare e sempre moderna effeminatezza, non l'ingegnoso meccanismo del verso: ma un'ingenua poesia, cresciuta senza spine, di poca parvenza, ma acutamente fragrante. Unico scrittore, mentre la donna aveva tanti turiferari, e le bellezze della natura ispiravano tra noi ogni altro carme, che idealizzasse la patria»⁴).

Moriva lasciando larga eredità di affetti; moriva secondo della bella schiera di coloro che avevano onorato con l'arte Trieste e l'Istria: lo aveva preceduto di tre anni il Besenghi. Ed intanto il gruppo si scioglieva: s'allontanava il Valussi, se n'andavano ad uno ad uno il Gazzoletti, il Dall'Ongaro ed il Somma, che videro altrove giorni migliori, mentre Ippolito Caffi troverà la tomba nel sommerso *Re d'Italia* a Lissa. Così passavano.

E con essi passava il quarantotto e la sua generazione di eroi e di maschere, come altri volle chiamarla: eroi della penna e martiri delle idee innovatrici, maschere che sostenevano la parte nella commedia del tempo con la gravità che si conviene alla tragedia. Passava il tempo che il Gazzoletti, capitano della guardia nazionale triestina, arringava dall'alto d'una botte il popolino comicamente rivoluzionario per una insegna d'osteria⁵); ed il tempo glorioso di pensatori e poeti — ah! troppo presto dimenticati! — i quali, sia nei versi di facili stornelli, sia nelle terzine ben tornite, coltivavano in questo ultimo lembo di terra il pensiero civile ed artistico. La primavera fiorita aveva durato appena un decennio a Trieste⁶).

Attori di un dramma di ieri, essi parlavano un linguaggio di cui abbiamo perduta l'abitudine; si mostravano commossi da sentimenti di cui, pare, si è essiccata la scaturigine, e noi perdiamo la coscienza del nesso di continuità che a questo passato ci unisce, come se il quarantotto fosse un tempo lontano, lontano.

Della repubblica letteraria triestina restò ancora solo e per poco quel Giulio Solitro, che ai rappresentanti dell'Istria al parlamento di Vienna tributava una lode perchè portavano seco il nome della patria con quella dignitosa mestizia onde le donne antiche portavano l'urna delle ceneri care.

Poi tutto finì.

Il quarantotto era passato come una meteora luminosa, lasciando dietro di sé una striscia di luce scialba; ma da essa si sprigionò la scintilla che accende il cuore di quanti, nei vari campi della civile attività, fanno onore alla patria. E mi piace che, evocando dal silenzioso passato tutta una trama di care vite perdute, mi venne fatto di presentarvi più in rilievo la figura del patriotta e poeta istriano, Michele Fachinetti *).

Prof. Valeriano Monti.

N O T E

¹⁾ Tutti i giornali triestini del '49 (*Il Telegrafo della Sera* dd. 11 aprile, *Il Diavoleto* dello stesso giorno ecc.) narrano che la flotta sarda aveva gettato l'ancora *all'alture* di Pirano. Si componeva di quattro fregate, di una corvetta e di sette vapori. La flotta austriaca si trovava nel

^{*}) La lode di Carlo Combi ¹⁾ al Fachinetti cittadino, podestà, deputato, letterato, padre affettuoso, ritrae nobilmente il suo carattere. Egli scrive: «Animo pieno di dolcezza e soavità, e a vera rettitudine informato, avea per tutti che di consiglio lo richiedessero, amorevoli e schiette parole; dignitoso e in uno modestissimo, era schivo non meno della rigida gravità che d'ogni affettazione di molle cortesia; lodato (e lode gli veniva da tutti) non invani mai; e quando la censura dei pochissimi, soliti a svilire quanto sconoscono, non ebbe risparmiati i suoi più onesti divisamenti, gli bastò l'illibata coscienza a non degnare gli stizzosi avversari d'un suo risentimento.

Michele Fachinetti vivrà tra quelli, di cui più si onora la provincia; nè poca è tal gloria».

Che se verrà chiamato «dolce ma scolorito poeta ²⁾», avrà ancor la lode di Paolo Tedeschi che lo proclama «il Pindemonte dell'Istria ³⁾», per aver rese artistiche e vive le tradizioni dell'incursioni useocche, con la sua malinconica musa.

1) Carlo Combi, in *Porta Orientale* a. II p. 235-236.

2) G. Stefani, *Il primo soggiorno di A. Gazzoletti a Trieste* in «Archivio Trentino» A. XXII, Fasc. III. Trento 1907.

3) Paolo Tedeschi, *Degli errori sull'Istria*. Capodistria, Priora e Pisani, C. IV pag. 18.

Porto Rose. Le due flotte parlamentarono: l'Albini inviò il colonnello Ineisa ad assicurare il Governatore e risultò che nessuna intenzione ostile, ma solo il cattivo tempo aveva indotto i legni sardi a riparare in quel porto.

Ma il fatto al quale qui si allude doveva essere accaduto ben prima. Paolo Veronese in data 16 ottobre '48, scrisse nella *Lega Italiana* un articolo tutto fuoco, dedicato al Fachinetti, che comincia con uno slancio lirico.

«Sono più di quattro mesi trascorsi che noi non abbiamo alcuna scambievolmente relazione; l'ultima volta che ci siamo veduti fu nell'Istria vostra; e da quella brev'ora in poi — chi l'avrebbe detto? — voi siete in *Vienna*, io a *Venezia!* Vi rammentate quella sera? Era puro e sereno il cielo, l'aere pregno di dolce fragranza, mite e soave il venticello del tramonto. Da un lato il mare limpido, tranquillo e chiaro come il firmamento; dall'altro vaga corona di verdi poggi... e la flotta italiana dal tricolore vessillo... e l'inno di Pio sprigionato da vergini mani sugli ebani armonici... e il cuore pieno di viva speranza. Oh vana illusione! Dov'è ora la flotta? dove quel Pio? dove la nostra speranza d'allora?»

Questo fatto viene ricordato anche dal nostro Poeta in una corrispondenza del 1. marzo '49, dove, accorato, ricorda le indefinite speranze che furono sempre compagne a quell'anima di sognatore. Egli scrive:

«Era la sera. L'ultimo raggio del tramonto colorava due o tre nuvole leggierrissime che parevano bandiere volanti arabesche. L'onda del nostro Adriatico si avvicinava con suono gorgogliante al lido e lambiva i ciottoli che gli stanno dappresso. Era quella pace che suole precedere la nuova stagione. Tutti non la sentono: eppure è pace quell'intervallo quasi indistinto tra l'inverno che sta per cessare e la primavera ch'è per venire: è una pace per le anime non grossolane che in tutti i tesori della natura trovano un desiderio di nobili presentimenti, una speranza, un conforto, un ricordo, una grazia di Dio.

In quell'ora due popolani, guardando al cielo così sereno, sul loro mare, si sentirono rievocati al passato di un anno, quando tutto sembrava preludere alla vicina redenzione dei popoli, e il nome di Pio era la colonna di fuoco che li precedeva nel loro destino.

Si ricordarono che un vapore portò a Trieste la notizia di un'era nuova conquistata a Vienna da giovani ingenui e coraggiosi (*Le prime notizie della promulgata costituzione giunsero da Vienna col corriere il 16 marzo; il 17 l'algravo del Salm la proclamava ufficialmente dal verone municipale, e Federico Seismit-Doda recava la notizia a Venezia col vapore lloydiano «Trieste»*).

Da quel lido udirono tuonare la prima volta il cannone italiano sopra legni italiani. Vestirono anch'essi per la prima volta l'assisa della guardia cittadina, custodirono la civiltà e udirono il comando militare nella loro lingua.

²⁾ **Besenghi.** *Canzone al Brovedani.*

³⁾ Una sola fossa racchiude i tre fratelli Fachinetti: la lapide che la custodisce porta questa iscrizione:

A Dio
sia gloria dator d'ogni bene.
Benedite

ai fratelli Fachinetti.
Vissero con purità di costumi
a Religione devoti
cuore e modi aveano cortesi
culto lo ingegno.

Antonio
in musica e architettura
valente e modesto
colse laurea di matematica
n. 16 ag. 1809 - m. 8 marz. 1837.

Giovanni
laureato in medicina
assiduo al dovere impavido nei contagi
ai soccorsi dell'arte sua
conforti all'egro univa amorevoli
n. 1 magg. 1811 - m. 23 dic. 1861.

Michele
studiò leggi amò le lettere
e fu poeta
versi dettava soavi
da carità e fede ispirati
n. 7 ott. 1812 - m. 22 ott. 1852.

Amatissimi dalla famiglia e dai congiunti
nell'Istria e fuori
dai buoni ricambiati di affetto
a Visinada ove nacquero
piamente lo spirito resero
A Dio.

¹⁾ **Caprin.** *Tempi andati*, p. 326-327.

²⁾ L'albergo Metternick cambiò insegna e si chiamò *Hôtel National*.

³⁾ Pareva che molti illustri uomini si fossero accordati di trovarsi in quell'epoca a Trieste, per darle un impulso verso una vita brillante di geniale produzione artistica e di virili propositi, che si esplicano massime nella molteplice produzione giornalistica.

Francesco Dall'Ongaro vi arrivava al cadere del '37, e venne bandito nel giugno '47, perchè ad un banchetto che il Mauroner offriva a Sir Riccardo Cobden disse un brindisi che urtò certe suscettibilità.

Il Gazzoletti, arrivato nell'ottobre '37, qualche anno più tardi partì, per ritornare nel '56.

Il Somma, giunto il 14 novembre '37, si recava a Venezia e vi moriva.

Il Valussi soggiornò dal '43 al '48 e in questo mentre sposava la Teresa, sorella del Dall'Ongaro; l'Orlandini che venne nel '35 (anno in cui Giuseppe Barbieri vi teneva il quaresimale), colpito dal bando si ridusse nella sua villa di Canedo; ma, oppresso da famigliari lutti, si to-

gliava la vita il 14 aprile 1877 a Roma. Ippolito Caffi, arrivato nel '39, partì al declinare del '40.

Paride Zaiotti visse appena un anno come presidente del Tribunale provinciale; e nella sua famiglia convenivano i migliori ingegni, come il Somma, il Sighele, il Gazzoletti, il Dall' Ongaro, il Gatteri e quell' Enrico Stieglitz, melanconico poeta tedesco, la cui moglie Sofia morirà qualche anno più tardi di propria mano, non certa, ma sperando che la spaventevole commozione gli potesse restituire la luce della mente, «delirio santificato dalla passione, eroismo che lasciò il raggio postumo di un amore senza esempio a rischiarare gli ultimi giorni del poeta», come bellamente s'esprime il Caprin. Lo Zaiotti moriva d'improvviso il 29 dicembre 1843.

Anche la schiera benemerita dei maestri privati, tra i quali Giovanni d'Oplanich, il Fanti, il Piacentini, il Quirini, il Solitro, lo Stampaglia, sparirà dimenticata e stanca dalla scena; com'è sparì il conte Stadion, che accoglieva nella sua casa il Dall' Ongaro, il Gazzoletti, il Sinico e il Ricci, il quale finirà i suoi giorni nell'ospedale di Praga nel 1859, pazzo.

E partivano gli artisti Giuseppini, Marignani, Zuppelli e Politi, chiamati a Trieste a dar vita alle tele ed ai sassi.

I giornali che nel '48 e '49 vedevano la luce a Trieste erano molti: ne cito qualcuno perchè si veda quanta vitalità e quale forza intellettuale esprimessero:

Il Costituzionale di Angelo Alpron dal 1. luglio '48 all'aprile '49.

Il Diavoletto redatto dal Livini, poi da Carlo de Combi, quindi da Maurizio Heller.

Il Supplemento della sera.

L'Osservatore Triestino.

Il Giornale di Trieste, di cui fu redattore Felice Machlich e che durò poco più d'un anno, fino al 5 gennaio 1849. Vi scrivevano tutti gli uomini politici nostri; Nazario Stradi lo infiorava de' suoi versi, il Solitro della sua prosa densa di pensiero.

Il Messaggere dell'Adria di Alessandro Mauroner, che incominciò le pubblicazioni il 28 gennaio 1849, e vi scrivevano sovente il Fachinetti ed il Madonizza.

La Concordia, quotidiano.

L'Opinione, diretta da Bianchi-Giovini.

Il Libero Triestino, che usciva cinque volte la settimana dal 3 settembre '48 in poi.

Il buon Popolano, quotidiano, dal 6 sett. '48.

Il Mezzogiorno, letterario, storico e bizzarro, redatto dal Rizzardini.

La Frusta, trisettimanale, sorta nel dicembre 1848. Vi scriveva spesso Francesco Hermet, che nel '50 risuscitò la *Favilla*.

L'Angiolino, che usciva a piacere, con la divisa: Dio, patria, popolo, dal 10 dicembre in poi.

La Voce del mattino, quotidiano, dal 14 settembre '48; lo redigeva V. E. Dal Torso.

La Cronachetta del Costituzionale, che sorse il 15 settembre 1848, per il popolo.

Il Caval Pegaseo, «gazzetta in verso, si leggea dopo cena, a tempo perso».

Il Popolo nei suoi diritti e doveri, dal 1. aprile '48 in poi, e vi collaboravano A. Falconetti, il Molineri, G. L. Morpurgo, F. Cameroni. Il primo vi pubblicava i suoi *Misteri di Trieste*.

Il Progresso, giornale illustrato di letteratura, scienze, arti, educazione, romanzi, teatri e mode. Ne era redattore A. Alpron, ed uscì il 1. Luglio '49.

Il Diario di Trieste, si pubblicava ogni sabato ('49) e lo redigeva Carlo Giorgio Gasparini.

La Domenica, dal 13 maggio '49, redatto da A. V. Morpurgo, con intonazione letteraria.

La Guardia Nazionale, settimanale.

L'Istria del Kandler.

Il Costituzionale, umoristico ('49).

Il Lloyd.

L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Cont.; vedi i numeri precedenti)

- N. 1481. Apologia della Corografia ecclesiastica di Capodistria.
Fascicolo di c. s. 24.
- N. 1482. Copie di Parti del Senato. di Terminazioni di Capitani ecc. relative a parecchi luoghi dell'Istria (1511-1514).
C. s. 10.
- N. 1483. Ducale di Luigi Pisani a favore della famiglia Tacco.
1735. Fascicolo legato in cartone di c. s. 7.
- N. 1484. Della Memoria artificiale e dei professori di essa.
Dissertazione letta nella sessione straordinaria del giorno 22 marzo 1792.
- N. 1485. Minute delle Prelezioni di Ioannis Raynaldi Comitìs Carli Iustinopolitani cum primum scientiae nauticae theoriam in Gymnasio Patavino publice profitendum aggrediretur. C. s. 42.
- N. 1486. a) Relatione di me Tomaso Tarsia cavaliere, Dragomano grande della Ser.ma Rep.ca di Venetia alla Porta Ottomana con la descrizione del Compendio delli successi piu essenziali accaduti nella guerra intrapresa da

Turchi contro l'Ungheria l'anno 1683 unita ad una ristretta narrazione di quel tanto di sinistro insorse alla mia persona e Casa sino dopo la fuga del Sig.r seg.rio Capello.

Libro legato in cartone di c. s. 35 probabilmente di mano dello stesso Tarsia. In fondo del libro si trova un fascicolo di c. s. 7 con note dalla «Verona illustrata» di Scipione Maffei.

b) La stessa relatione copiata in fascicoli cuciti insieme di c. s. complessive 44.

N. 1487. Selva di notizie intorno alla vita di Girolamo Muzio, raccolte da Apostolo Zeno e G. R. Carli.

1) Fascicolo in 8° di carte 26 contenente i primi due libri e il principio del terzo dell' *Egida*, poema di Girolamo Muzio. 2) Fascicoletto di c. s. 4, contenente due canzoni dello stesso. 3) Fascicolo in 8° di carte scritte 7 contenente notizie intorno al Muzio, due sonetti allo stesso, uno di Benedetto Varchi ed uno di Tullia d'Aragona, uno di Apostolo Zeno (epitafio a Gir. Muzio). 4) Copia di lettera scritta al Muzio li 28 dicembre 1575 dal Card.e Ferdinando de' Medici. 5) Fascicolo di c. s. 71, di varia grandezza, che contiene varie notizie e memorie staccate sopra il Muzio e parecchie lettere dello Zeno, di Gio. Maria Mazzucchelli, due del march. Capponi, una copia di lettera del P. Domenice Pellegrini, Bibliotecario della Zeniana Domenicana, con notizie, una lettera di Gius. Bartoli ed una copia di lettera del Muzio stesso. 6) Memorie per la vita di Girolamo Muzio del march. Girolamo Gravisi c. s. 4. 7) Notizie diverse per Gir. Muzio del march. Giuseppe Gravisi. Fasc. di c. s. 37. Nel fascicolo vi sono parecchie lettere di Apostolo Zeno. 8) Memorie raccolte dal P. Maestro Domenico Pellegrini, Bibliotecario della Zeniana Domenicana di Venezia, scritte di pugno, relative al Muzio. Fascicolo di c. 7 in folio. Fra queste c'è un sermone in versi «Al Sig.r Lodovico Capponi il Mutio Iustinopolitano.» 9) Fascicolo di c. s. 82 in folio, contenente 172 lettere la maggior parte del Mutio, copiate a G. R. Carli per amicizia dall'abate Don Giuseppe Tamagno. 10) Memorie sopra il Muzio scritte di pugno del Conte G. R. Carli. Fascicolo di c. s. 6; contengono un indice ragionato delle lettere che si trovano nel n.º 9.

N. 1488. Ducali e lettere riguardanti il Dragomano Grande Rinaldo conte Carli.

Fascicolo di c. s. 77 con notizie dal 1620 al 1754.

N. 1489. Copialettere pubbliche.

Libro in folio, legato in pergamena, di c. s. 93. È una serie di corrispondenze in parte ufficiose, in parte private col Principe di Kaunitz, una col conte di Firmian, dal 4 gennaio 1766 al 16 aprile 1771. Vi sono allegate 6 lettere dirette al Carli da Vienna da varie persone con firme indecifrabili (1756-1758).

- N. 1490. Lettere 71 del Principe Kaunitz al Conte G. R. Carli. Dal 26 dicembre 1765 al 7 luglio 1785.
Fra le lettere in folio che per la maggior parte sono firmate dal Kaunitz, v'è una copia di lettera di S. A. il Sig.r Principe Kaunitz al Conte di Firmian dei 21 agosto 1769 ed 8 carte che contengono articoli di lettera dello stesso al conte di Firmian.
- N. 1491. Corrispondenza ufficiosa con alti personaggi.
Cartone contenente: a) Lettere 227. b) Piano dell' Orfanotrofio di Milano. Carte a stampa 3. c) Piano per il Magistrato Camerale di Milano. Fascicolo di c. s. 31. d) Disposizioni e decreti dell' Imperatrice Maria Teresa. C. s. 62.
- N. 1492. Lettere al Conte G. R. Carli dell'Abbate Bini e di Vitaliano Donati. Lettere 136. Dal 1738 al 1793.
- N. 1493. Saggio di ricerche sopra la genealogia della Famiglia del Conte Carli di Capodistria.
1) Fascicolo in folio di pagg. 87. Precedono 2 carte sciolte in 4° contenenti: Indication sommaire des papiers authentiques et originaux compris dans le livre. 2) Allegati. C. s. 14. 3) Esame delle memorie storiche del Dottor Prospero Petronio nell' articolo della famiglia Carli. Fascicolo di pagg. 55. 4) Risultato delle ricerche nei libri parrocchiali dal 1554 in poi. Fascicoli con carte numerate dalla pag. 48 alla pag. 223. 5) Lista dei libri trovati nella casa demortuaria del defonto ex Presidente Comm. Conte G. R. Carli.
- N. 1494. Atti, Studii, Proposte ecc. che si riferiscono alla pubblica Istruzione, alle scuole di Milano, alla Università di Pavia ecc.
1) Della nave di primo rango. Fasc. di c. s. 20. 2) Indice compendioso delle materie appartenenti alla Giurisprudenza criminale. 3) Indice compendioso delle materie politiche e giurisdizionali. Fasc. c. s. 12. 4) Indice alfab. compendioso delle materie appartenenti alla Giurisprudenza civile. Fasc. c. s. 44. 5) Sistema del Commercio di Milano contenente la storia; lo stato attuale; e i mezzi coi quali potrebbesi rianimare Del conte Pietro Verri. Fascicolo scritto nitidamente, di pagg. 51; contiene la prima parte dello studio. 6) I sistemi dei Filosofi, poesia di Girolamo Bocalosi Toscano al Conte Carli. Fascicoletto di c. s. 7. 7) Estratto del MS intitolato: Relatione della Repubblica di Venezia colla quale si discorrono i modi del Governo, i mezzi di tener a freno la nobiltà, le Massime dei Privati, la politica che adopra co' sudditi, il genio e pretesa co' Principi, le sue forze ordinarie, cosa possa operare in straordinario armamento, l'abbondanza del denaro, la sicurezza o il dubbio della sua permanenza. Scritta in Amsterdam li 30 aprile 1684. Fascicolo di c. s. 42. Annesso vi è un foglio a stampa „Ristretto di tutti li nati e morti nella città di Venezia l'anno 1787“. 8) Piano di scienza Politico-economica

scritto da Giuseppe Biumi patrizio milanese. Fasc. c. s. 8. 9) Abbozzo di un metodo che si potrebbe praticare nella cattedra di fisica sperimentale nell'Università di Pavia. Fascicolo di c. s. 3, più 2 sciolte. 10) Piano di disciplina della r. Università di Pavia. Fasc. in folio di c. s. 11. 11) Fascicolo in folio di c. s. 6, intitolato: Importantissima rimostranza, che tratta del Medico. 12) Pagine diverse riguardanti la pubblica Istruzione. C. s. 52.

N. 1495. Minute di studi, informazioni e altri atti pubblici relativi agli alti uffici sostenuti dal Conte G. R. Carli in Milano.

1) Delle Regalie. Fasc. di c. s. 21. 2) Regolamento Commerciale. C. s. 29. 3) Nota di tutti i Comuni dello stato di Milano, i quali confinano con altri stati di diverso Dominio secondo apparisce dalle Mappe del Censimento. C. s. 12. 4) Del Commercio di Milano prima del secolo XVII. Fasc. in folio di c. s. 6. 5) Del Cambio. Fascicoli tre in folio di carte complessive 34. 6) Sopra la zecca e corso delle monete. Fascicolo legato in cartone di c. s. 31. 7) Riflessioni sopra i Magistrati e Leggi di Milano. C. s. 27. 8) Ristretto dell'economica amministrazione e del Commercio di seta, cotone, droghe, lana, formaggi e butirri dello stato di Milano negli anni 1762, 1766, 1767. C. s. 21. 9) Finanze dello stato di Milano, anno 1769. C. s. 20. 10) Istruzioni generali per l'ufficio di Polizia di Milano. Fascicolo di c. s. 28. 11 a) *Pro regio Fisco contra Ven. Coenobium Cartusiae*. Carte 5 a stampa. b) Formulario dimostrativo per la scrittura del nuovo Estimo di ciascuna comunità dello stato di Milano. C. s. 4. c) Atti relativi. C. s. 11. d) Bilancio preventivo della r. ducal camera di Milano per l'anno 1772. c. s. 3. e) Preventivo per la spesa totale del Naviglio da Milano a Pavia. C. s. 3. f) Atti diversi. C. s. 12. 12) Relazione sul Progetto della nuova tariffa della Mercanzia fatta dal Sig. r Vice Presidente Co. Pietro Verri al 30 maggio 1774 e consulta accompagnatoria del r. magistrato ducale a Sua Altezza Reale del 6 luglio dello stesso anno. Libro in folio di pagine 137 con 2 tabelle.

N. 1496. Titolo come sopra.

1) Notizie storiche e statistiche di Milano. Fasc. di c. s. 36. 2) Voyages de Francois Coreal aux Indes occidentales. Amsterdam 1722. T. I. Appunti. Fasc. di c. s. 11. 3) Documenti in copia riguardanti le monete. 736-1666. C. s. 59. 4) Conto delle spese universali ed introiti riguardanti l'anno 1774 per l'Ecc. a Congregazione dello stato. Fasc. in folio di c. s. 6. 5) Fascicoli 5, di carte scritte complessive 63, riguardanti il Censimento di Milano dal 1759 al 1769. 6) Dati statistici. C. s. 51. 7) Saggio politico ed economico sopra la Toscana d'un letterato Italiano. Fasc. in folio di c. s. 12. 8) Atti diversi. c. s. 122.

N. 1497. Atti pubblici, documenti, proposte ecc. relativi agli alti uffici sostenuti dal Conte G. R. Carli a Milano.

1) Piano degli anziani della Città. Fasc. di c. s. 31. 2) Prospetto

di tutta l'impresa di render l'Adda navigabile sino al lago di Brivio e sino ad Olginate. Proposta di Paolo Frisi al Presidente. Fasc. di c. 11. 3) Protocollo della I sessione del supremo tribunale di Giustizia della Lombardia austriaca, tenutosi nel giorno 2 maggio 1786. Fasc. in folio di c. s. 10 4) Piano di riforma dell'Economia e disciplina del Mercimonio di Milano. Fasc. in folio di c. s. 31. 5) Atti, documenti, proposte ecc. Fascicoli e carte sciolte nel complessivo numero di 504.

N. 1498. Consulte, lettere, relazioni relative alle alte cariche coperte da G. R. Carli a Milano.

1) Relazione sui mercati del grano e del pane. Fasc. di c. s. 20. 2) Informazione sui sistemi della valutazione e corso delle monete d'oro e d'argento. C. s. 13. 3) Parecchie carte di diverso contenuto fra le quali la trascrizione della lamina dissotterrata in Macinesso li 24 aprile 1760. 4) Tabella e classi dei Trafficanti di Milano. Fasc. in folio di c. s. 41. 5) Piano di Economia politica. Fasc. in folio di c. s. 26. 6) Leggi degli studi nello stato di Milano. Fasc. in folio di c. s. 4. 7) Progetto per aprire un Naviglio nella provincia di Cremona dall'Oglio all'Adda, rendendo navigabile la Delmona colle acque di questa, per evitare i 5 dazi di Modena e Parma, e per avere in mezzo a fanghi un passaggio sicuro in tutte le stagioni fra i due ducati di Mantova e Milano. Fasc. in folio di c. s. 47. 8) Atti diversi su differenti materie, c. s. 70. 9) Quattro fascicoli in folio di c. s. complessive 61, contenenti dati statistici sulla seta e sul cotone e droghe. 1767. 10) Stralcio d'appuntamenti di finanza che non si trovano registrati nel Protocollo de Presentati al R. D. M. C. 1772, 1 settembre. Fasc. in folio c. s. 21. 11) Scrittura intorno ai possessi ecclesiastici nello stato Veneto. Fasc. di c. s. 22. Notizie dal 1232 al 1767. 12) Trascrizioni di documenti. C. s. 14. Fra questi e' la copia dell'accordo monetario tra le città di Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia e Bergamo, del 1254. 13) Varii atteggi di materie diverse. C. s. 243.

N. 1499. Minute originali ed atti varii del Conte G. R. Carli. C. s. 695.

(*Continua*)

Prof. F. Majer.

BIBLIOGRAFIA

G. Quarantotto: *Ricerche e studi intorno a Pasquale Besenghi Degli Ughi* — *Annotazioni besenghiane inedite sopra la Biografia dello Stancovich*, Estratto dal Progr. del Ginnasio-reale prov. di Pisino (Parenzo, Coana, 1908).

Cominciò il Quarantotto ad occuparsi del Besenghi con la *Briccica besenghiana* pubblicata a pagine 105-106 di questo periodico e di questa

annata; ora, facendoci sperare dell' altro, dà alla luce certe curiose postille che l' Isolano andava facendo durante la lettura alla *Biografia* dello Stancovich: note per lo più di biasimo, ora giustissime, ora dettate solo da quel suo spirito caustico o un tantino maligno che lo avvicina al Tommaseo. Un giudizio complessivo sull' opera del buon canonico istriano non si legge fra queste note; ma esso, ben conclude l' A., « può ricavarsi facilmente dalle singole annotazioni. Nelle quali il più frequente a ricorrere è il biasimo di esagerare e il numero e l' importanza e i meriti dei *distinti*; di mancar d' esattezza nelle date; di valersi, più assai che non converrebbe, dell' esperienza altrui, anzichè della propria. Ed ecco che così il Besenghi porta su lo Stancovich un giudizio al quale non si potrebbe, in verità, non sottoscrivere anche adesso ». Certamente; e risalendo ancora una volta ai particolari, se quasi sempre dovremo dare ragione al Besenghi, dove appunta inesattezze, pure qua e là potremo noi stessi dimostrare che il critico si lasciava scappare con troppa facilità il biasimo e incorreva lui stesso in qualche errore e giudizio avventato. Così quando egli nota che a disdoro dell' Istria non v' erano scuole sino al secolo XV, mostra di non conoscere lo stato della cultura nostra fra il 1200 e il 1500; gli appunti fatti ad alcune notizie su Vergerio il Vecchio sono sofistiche belle e buone; quando chiama Andrea Divo « forse il più celebre uomo di Capodistria » o esagera scientemente per far carico al biografo di averne parlato in modo insufficiente o non conosce il valore di molti altri superiori di molto al Divo; parla di cose non sapute quando suppone che lo Stancovich abbia affibbiato al Goineo un' opera non sua, *De situ Istriae*: era altro che sua! e pubblicata in parecchie edizioni; chiama *Clodios* il poema del Caldana, anche lui come lo Stancovich e tanti altri non s' accorgendo che quello è il genitivo e dubita, non si sa perchè, che fosse dedicato a Luigi XIV; con troppa facilità si fa beffe di tutti gli uomini insigni per fatti d' arme, dicendoli « tutti a cavallo di formiche e pulci, con targhe di fave! ».

Il Quarantotto ha fatto taluna di queste osservazioni, altre ha ommesso; in genere, mi pare, è stato troppo parco di annotazioni, sia per sostenere sia per confutare le asserzioni del Besenghi. Vediamo di aggiungerne qualcuna: Parlando della prefazione di Santa Borisi alle rime del Bonzio e di Dionisio Gravisi il Besenghi esclama: « Quanti spropositi in sì poche parole! Questa prefazione sarà stata opera di qualche prete o frate pedante ». Buon fiuto! Realmente la Borisi non ci mise che il nome chè l' autore di quella prefazione fu Girolamo Gravisi, come ci si può persuadere da una lettera dell' Archivio Gravisi scritta da lui a quella dama (in data 11. IX. 1770): « Ho studiato di obbedirla collo stendere meglio che mi fu possibile la dedicatoria delle rime del nostro buon amico Sig. Bonzio ». Quando giudica Stefano Carli « un Solennissimo pazzo » non esagera di molto; ed ha perfetta ragione quando dubita che Alessandro Gavardo si possa chiamar emulo del Tassoni: un vanto al quale il Gavardo non aspirò neanche. Diciamolo piuttosto emulo del Forteguerra. Nessun conto fa il Besenghi delle lodi che gli tributa il Moschini: con che, strana combinazione, ridice male di Girolamo Gravisi, al quale risalgono tutte quelle notizie di letterati istriani che si leggono nella storia dello scrittore

veneziano. Per l'Almerigotti l'Isolano ha un' ammirazione esagerata, tanto più stupefacente, in quanto caratterizza G. R. Carli così: «Quell' uomo che sapea tutto — non sapea la propria lingua!», il che in sostanza e con le debite proporzioni è vero; ma, e l' Almerigotti? Nè sapeva tutto, nè sapeva il decimo dell' italiano del Carli. Per «marte Bombizza» ai frizzi del Besenghi si possono oggi opporre le pagine che il Caprin gli dedica nell' *Istria Nobilissima* (I 117, 120)

Ancora una aggiunta e poi ho finito: alla nota 5 a pag. 6 il Quarantotto ricorda le tragedie su Epulo dell' Albertini e del Federici; per essere compiuti si poteva ricordare anche l' *Epulo re di Tergeste* (!) di Alberto Gentili. Ed è tempo che ci auguriamo di veder presto le altre Ricerche del Quarantotto.

B. Z.

Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, anno XXVI, fase. 154-155, Torino, Ermanno Loescher 1908, il nostro egregio collaboratore **Baccio Ziliotto** in un articolo intitolato «Superbo per ornata prora, chiosa pariniana» appoggiandosi ad alcune lettere inedite del Carli e ad un capitolo dello stesso, pur esso inedito, rinvenuti nell' archivio di casa Gravisi, sostiene l' opinione espressa da Bruno Cotrone ¹⁾ intorno alla poca probabilità della congettura fatta che nel «superbo per ornata prora» dell' ode pariniana «La tempesta» fosse da ravvisare G. R. Carli di Capodistria, dimostrando come più accettabile la congettura che il Parini volesse colpire con la sua allegoria il conte Pietro Verri.

Le lettere e il capitolo sono in tale questione di sì grande importanza, che a chi legge il lavoro del nostro egregio collaboratore, non resta più dubbio alcuno sulla persona a cui il Parini volle alludere colla allegoria suddetta.

M.

NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

* Il prof. **M. G. Bartoli** pubblica *Riflessi slavi di vocati palatali romane e romanze, greche e germaniche*. Ne parleremo nel prossimo numero.

* Vedrà fra breve la luce un volume miscelaneo, nel quale, sotto il titolo di *Frammenti di vita e di poesia medicale*, il letterato triestino **Luigi Suttina** ha raccolto dieci sue scritture, in parte già edite ma qui rimaneggiate ed ampliate. Ecco il sommario del volume il quale sarà adornato di parecchie tavole illustrative: Cortesie e saluti epistolari in Francia e in Italia nei secoli XIII e XIV; Una questione d' amore; Un trattatello d' igiene in rima del secolo XIV; Precetti rimati per ben cantare e suonare; Ballate e madrigali antichi; Vita privata di una Corte dell' alta Italia sul cader del Trecento; Cicaleccio donnesco dell' ultimo Trecento; Appunti di viaggio di un araldo toscano del secolo XV; Per l' epistolario di Francesco Berni; Un esemplare della «Giuntina» di rime antiche postillato da un ignoto cinquecentista.

1) Bruno Cotrone, Per nozze Imbri-Scuto-Dottori, Siracusa, 1900.

* **Toniolo A. R.**, L'ocenico dei dintorni di Rozzo in Istria. R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze fis., mat. e nat. Vol. XVII, fasc. 12^o; Roma 1908, pp. 10.

«L'A. per due anni consecutivi si è occupato dello studio stratigrafico e paleontologico della regione di Rozzo p. Pinguente in Istria, ultimo lembo della sinclinale di Trieste, assai interessante per l'affiorare della serieocenica e per la ricchezza dei fossili contenuti nei vari terreni: ed in questa memoria sono raccolti gli importanti risultati dei suoi studi» (Boll. d. Soc. Geog. Ital., Roma, Settembre 1908).

* Ha iniziate le sue pubblicazioni a Lussinpiccolo il giornale settimanale *Il Quarnero*. **Auguri**.

* Nel N. 6, anno IV del «Mondo Sotterraneo», il prof. **Michele Gortani** pubblica un importante articolo: «Appunti per una classificazione delle doline» del carso umbro. L'autore, che ha studiato con grande dottrina i fenomeni carsici dei nostri paesi, porta un notevole contributo allo studio del carso col proporre una nuova classificazione delle doline, più estesa della classica divisione dello Cvijic.

* Il N. 1-2, anno II, del «Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo» d'Udine contiene un articolo intitolato: «Appunti Su Letterati Friulani», nel quale l'articolista corregge alcune inesattezze sfuggite all'illustre prof. G. Mazzoui intorno al letterato friulano Antonio Liruti.

* Degno di nota per chi s'occupa di storia, nello stesso numero del «Bollettino d. B. C. e d. M.», è un «Catalogo analitico descrittivo della collezione dei Mss. dei fratelli Zoppi», pubblicato dal sig. **G. Bragato**, perchè in esso, al N. 21, si fa menzione dei «Titoli e documenti nobiliari della Famiglia De Rinaldis di Veglia». Questa famiglia, nominata nei documenti del sec. XIV, passò più tardi a Pordenone.

* Con i tipi di S. Lapi, Città di Castello, **Pier Ludovico Occhini** pubblica un articolo di particolare interesse per le nostre terre sotto il titolo di «Viaggi. Una gita nell'Eritrea. Ricordi dell'Italia Irredenta». Il libro, diviso in due parti, tratta, nella I. parte, della politica coloniale italiana, nella II., fa un'analisi delle relazioni del Regno con l'Austria.

* Il nostro comprovinciale **Giulio Caprin**, nella «Rassegna Contemporanea» Fasc. 7, Anno I, scrive un'elegante e forte novella: «Il Natale delle Insegne».

* Il fasc. 4, anno I, della «Rassegna Contemporanea» contiene una splendida poesia: «Per l'Ampolla di Trieste su la tomba di Dante», dell'illustre poeta **Riccardo Pitleri**.

* La Tipografia di Giovanni Balestra ha pubblicato alcune terzine della gentile scrittrice **Elda Gianelli**, intitolate: «In Memoria di Felice Venezian».

* L'egregio signor **Riccioffi Bratti**, nostro collaboratore, ha dato alle stampe un pregevole e paziente lavoro su «I codici nobiliari del Museo Correr di Venezia», Roma. Collegio Araldico, 1908.

* Gli «Atti del Congresso Nat. it. in Milano», p. 747-749, Milano, 1907, contengono un articolo, di speciale importanza per la preistoria dei nostri paesi, del signor **C. Marchesetti**, sotto il titolo: «L'uomo paleolitico nella regione Giulia». L'autore scopre un vero ossario in una grande

caverna presso Aurisina con tracce e avanzi dell' uomo neolitico, e uno scheletro di un orso speleo. Con tale scoperta viene provata l' esistenza dell' uomo contemporaneamente agli animali quaternari sulle nostre sponde.

* Il signor **E. Lorenzi**, nell' «Archivio per l'Alto Adige», 1907-08, pubblica alcune «Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini». All' introduzione storica segue il materiale diviso in tre gruppi: nomi di sviluppo ladino, ladino-tedesco, e tedesco. Per il materiale l' autore si valse soprattutto di registri canonicali della II. metà del 500 in poi.

* Negli ultimi scavi, fatti a Pola sotto la direzione del prof. **Gnirs**, furono scoperte nuove parti del Foro che permettono di ricostruirne l' intera pianta e farne un confronto con quello di Pompei: il tempio d' Augusto a Pola giace nella stessa posizione di quello di Giove a Pompei; eguali sono le disposizioni e gli ornamenti degli altri edifici.

* Grande lode ebbero a Vicenza gli artisti triestini, ai quali fu assegnata una sala speciale all' esposizione regionale di quella città. Ammirati furono il Wostry, il Cambon, il Flumiani, il Mayer, ecc.

* Il 24 settembre moriva a Torino il cav. avvocato **Bartolomeo Caselegno**, direttore del Consiglio di Amministrazione della Società «Unione Tipografico-Editrice Torinese». Condoglianze sincere.

* E' uscito a Milano il primo numero (1 Sett. 1908) del «Bollettino ufficiale» del Congresso Musicale-Didattico per le feste centuarie del Regio Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano.

* **Carlo Baxa**, membro del Comitato ippico provinciale dell' Iστria, pubblica «Il Cavallo», manuale pratico per l' allevatore. Pola, 1908.

* L' ultimo numero dell' «Archeografo triestino» (Vol. IV della III Serie, 1908) contiene tra l' altro un pregevole lavoro del prof. **Ziliotto**, cioè 366 lettere di Gian Rinaldo Carli, corredate di abbondanti note illustrative. Il lavoro, pubblicato soltanto in parte in questo numero, riuscirà importantissimo per la nostra storia. Speriamo di poterne legger presto la continuazione. Altro articolo d' importanza grande per la nostra regione è quello di **C. Defranceschi**: «Statuta Communis Albonae», cui l' A. fa precedere un breve squarcio di storia della città. Tra i lavori d' archeologia leggesi quello di **P. Sticotti** sul «Culto di Ercole a Pola». Tra quelli di varietà è da notarsi il lavoro di **C. Defranceschi**: «Guide del Comune di Pola degli anni 1381-82».